



conosciamo
preveniamo
protezione civile e sicurezza

3anni

Centro Alfredo Rampi





TESTIMONIANZA. Trent'anni di **Centro Rampi**. Trent'anni di cultura della **protezione civile**

di **Franca Rampi**

“Vorrei iniziare questa mia testimonianza con il racconto della motivazione che mi ha spinto a fondare un’associazione di protezione civile. Per comprendere tale motivazione dobbiamo partire dall’inizio, da Vermicino. Anche se per me è molto doloroso rievocare quei giorni devo partire da lì per far capire l’origine del Centro Alfredo Rampi. Che cosa ha messo in evidenza l’evento di Vermicino? L’assoluta mancanza di prevenzione e l’improvvisazione nella gestione dei soccorsi.

Questo è il nodo centrale di tutta la storia. Perché la persona che costruì quel maledetto pozzo artesiano lo aveva costruito nel suo terreno, confinante con quello di mia madre. In seguito, proprio alcuni giorni prima dell’evento, aveva realizzato uno sbancamento del terreno stesso che ha fatto sì che il pozzo si trovasse lungo il passaggio di un viottolo di campagna. Esattamente il viottolo che percorreva Alfredino per andare da casa nostra a quella della nonna, mia madre, distante non più di cinquanta metri. Mio figlio faceva la spola da casa mia a quella di mia madre. Il terreno di quel signore era sopraelevato rispetto al nostro e, non essendoci alcun contatto diretto fra i due terreni, di quel pozzo noi non ne sapevamo nulla. Nel momento in cui realizzò lo sbancamento, il pozzo si venne a trovare a livello del viottolo di campagna, una strada che percorrevano tutte le persone della zona, tranne noi che, abitando a Roma, andavamo solo saltuariamente in quella casa.

Il proprietario del pozzo usò come copertura una semplice tavoletta di legno della con-

protezione civile e sicurezza





sistenza di una cassetta di frutta, quindi una vera e propria trappola, come quelle che costruiscono i bracconieri per catturare la selvaggina. Noi venimmo a conoscenza dell'esistenza di quel pozzo soltanto dopo che, allarmati dalla scomparsa di Alfredino, iniziammo a cercarlo nei dintorni; i vicini ci informarono dell'esistenza di quel pozzo artesiano e appresa la notizia, im-

L'assoluta mancanza di prevenzione e l'improvvisazione nella gestione dei soccorsi.

mediatamente dissi: "Andiamo a vedere". Mio marito, preoccupato che fosse caduto lì dentro, mi convinse a restare a casa e andò lui, insieme ai vicini a vedere dove era situato il pozzo per capire se Alfredo potesse trovarsi lì. Ritornò a casa e mi disse: "Franca, stai tranquilla, lì non è potuto cadere per-

ché il pozzo è ben coperto da una lastra di metallo". Infatti il proprietario, quando sentì che stavamo cercando un bambino, preoccupato, vedendo i pezzi di legno rotti, si affrettò coprire il pozzo con una lastra di metallo, facendo sì che si ritardasse il ritrovamento e si perdesse tantissimo tempo prezioso. Mio marito aveva anche tolto la lastra ed aveva chiamato Alfredino ma lui, forse perché svenuto o perché si era addormentato, non rispose e quindi mio marito si convinse che lì non c'era. Così fu esclusa questa possibilità.

Seguitammo a cercarlo sempre nei paraggi perché sapevo che non poteva essere andato lontano. La polizia con i cani lo cercava dappertutto, nei campi limitrofi, ma io insistevo con il dire a tutti: "Guardate che mio figlio ha sei anni, non può essere andato lontano! Quello che fa da sempre è solo la strada mamma-nonna". Il tramonto era

Una vera e propria trappola.

"Andiamo a vedere".

ormai avanzato, quando un poliziotto, più testardo e meticoloso degli altri, volle ricontrollare di nuovo il percorso, passando vicino all'apertura del pozzo e li avvertì improvvisamente dei lamenti provenire dall'interno. Scoperchiò la lastra e scoprì la drammatica realtà. Alfredino era lì dentro. Se ci fosse stata una mentalità della prevenzione, un maledetto controllo su quella chiusura del pozzo nel rispetto delle leggi relative alla costruzione di un pozzo artesiano, tutto ciò non sarebbe mai successo.

Vorrei porre adesso l'attenzione sull'intervento di soccorso che è stato inadeguato sin dall'inizio a causa dell'improvvisazione, ossia della totale mancanza di organizzazione e di programmazione. Dopo aver chiamato il 113 gli agenti giunsero a Vermicino senza torce nonostante fosse già buio. I cani da ricerca andavano ovunque, anche dove mio figlio non poteva essere passato. Avevamo dato loro una maglietta di Alfredino per fiutare l'odore. Poi arrivarono i Vigili del Fuoco del distaccamento locale, i quali come primo intervento calarono



una tavoletta di legno che, secondo loro, doveva servire a mio figlio per aggrapparsi e tornare in superficie. Non considerarono che il pozzo artesiano, per sua natura, è più largo in superficie e più stretto verso il basso, quindi la tavoletta si incastrò nella discesa impedendo ogni intervento dalla superficie, bloccando l'ingresso al pozzo e precludendo anche la possibilità di inviare cibo e bevande. Pensate se Alfredino, incastrato in un pozzo del diametro di trentasei centimetri, avrebbe mai potuto aggrapparsi ad una tavoletta e rimanere attaccato per tutto il tempo necessario a completare la risalita!

Nel frattempo i ragazzi preparatissimi ed efficienti della squadra Lazio del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, arrivati poco dopo, trovarono il pozzo già ostruito dalla tavoletta e, con tutto ciò, il capo squadra Tullio Bernabei tentò di calarsi nel pozzo per raggiungere mio figlio, ma la sua corporatura robusta glielo impedì. In seguito giunsero altre squadre dei Vigili del Fuoco coordinati dal Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco Ingegnere Pastorelli, il quale prese in mano la direzione delle operazioni. Egli si consultò con i suoi collaboratori e decise di procedere scavando un pozzo parallelo a quello dove si trovava mio figlio. A quel punto i giovani speleologi furono messi da parte e non gli fu più permesso di contribuire con le loro idee alla soluzione del problema.

Ancora oggi sono convinta che i soccorritori più preparati a fronteggiare un evento di questo tipo non fossero i Vigili del Fuoco, ma gli speleologi. Tullio Bernabei, che era a capo del gruppo degli speleologi che vennero ad offrire il loro aiuto ai soccorritori, mi disse anni dopo: "Allora ero molto giovane e, quando fummo messi da parte, non mi opposi in modo sufficientemente duro. Oggi, con la mia esperienza, mi sarei comportato diversamente e avrei imposto di lasciar fare a noi". Attualmente ritengo che forse sarebbe stato utile fare un appello televisivo per trovare uno speleologo esperto, con la corporatura e il cuore di Angelo Licheri, il quale purtroppo non aveva l'esperienza necessaria. Credo che adesso mio figlio sarebbe ancora tra noi. Partì la ricerca della trivella senza considerare la natura del terreno che avrebbe trovato.

Il terreno, dopo il primo strato piuttosto tenero, era composto da roccia: infatti per scavare pochi centimetri si impiegarono ore! Nel momento in cui la trivella incontrò il basalto, la punta si surriscaldò, poiché inadeguata per quel tipo di terreno, e si cominciò a versare molta acqua nel pozzo parallelo per raffreddare la punta, provocando lo scivolamento sempre più

.....
"Guardate che mio figlio ha sei anni, non può essere andato lontano! Quello che fa da sempre è solo la strada mamma-nonna."

.....
Se ci fosse stata una mentalità della prevenzione, un maledetto controllo su quella chiusura del pozzo nel rispetto delle leggi relative alla costruzione di un pozzo artesiano, tutto ciò non sarebbe mai successo.



in profondità di mio figlio. Tutta l'acqua versata inevitabilmente arrivò anche nel pozzo in cui si trovava Alfredo: le pareti di fango divennero più scivolose e lui precipitò, dai trenta metri in cui si trovava, ai sessanta. Successivamente si costruì un collegamento tra i due pozzi che ha comportato un'ulteriore significativa perdita di tempo. In un intervento di salvataggio

Ancora oggi sono convinta che i soccorritori più preparati a fronteggiare un evento di questo tipo non fossero i Vigili del Fuoco, ma gli speleologi.

il tempo è la variabile più importante, soprattutto nel caso in cui c'è un bambino che non può essere in alcun modo alimentato e idratato. In attesa dell'arrivo della trivella, infatti, si cercò di far passare, nelle fessure lasciate dalla tavoletta incastrata, dei "tubicini flebo" contenenti liquidi nutritivi per

alimentare Alfredino.

Quando finalmente i Vigili sbucarono nel pozzo artesiano attraverso il tunnel scavato e non trovarono Alfredino dove si aspettavano, furono richiamati gli speleologi affidandosi a loro per un tentativo estremo: calare qualcuno negli ulteriori trenta metri, passando dal cunicolo di collegamento tra i due pozzi. L'impresa era disperata ma fu tentata lo stesso: il primo volontario, Claudio Aprile, quando vide il pozzo dove doveva infilarsi a testa in giù fu preso da una crisi di nervi, e Tullio Bernabei lo rimandò in superficie; il secondo, Angelo Licheri, riuscì a raggiungere e imbracare Alfredino, quasi al prezzo della sua vita, ma l'operazione non funzionò a causa della posizione del bambino e della quantità di terra e olio da trivellazione che lo ricoprono.

"Allora io ero molto giovane, e quando fummo messi da parte non mi opposi in modo sufficientemente duro. Oggi, con la mia esperienza, mi sarei comportato diversamente e avrei imposto di lasciar fare a noi."

Nonostante gli errori commessi, mi sembra doveroso, tuttavia, menzionare anche gli aspetti positivi dell'intervento. A tal proposito vorrei sottolineare l'importanza del ruolo svolto dal vigile del fuoco Nando Broglio. Il suo dialogo con mio figlio è stato per me fondamentale: mi ha salvato la vita. Il suo interloquire continuo con mio figlio, mi liberava

dall'angoscia di dover essere io a parlare con Alfredo. Non ce la facevo. Avevo costantemente il suo urlo dentro la testa. Se avessi seguito a parlare con lui sicuramente sarei impazzita. Nando Broglio è la persona che mi è rimasta più cara in quell'occasione proprio per questo motivo.

Un ultimo aspetto importante dei soccorsi intervenuti fu il ruolo di due psicologi: una dottoressa, inviata dalla ASL, che mi è rimasta sempre vicina e mi ha aiutato a superare quei momenti in cui desideravo morire. Non ce la facevo proprio più e lei, con due parole, mi fece reagire. Mi disse: "Se suo figlio si salva chi potrà aiutarlo se non lei? Non può lasciarlo, deve





pensare che suo figlio avrà molto bisogno della sua presenza”. L’altro psicologo, Mimmo Filogamo, mi restò vicino anche e soprattutto nei giorni successivi alla morte di Alfredino, per aiutarmi a superare le molteplici difficoltà.

Voglio adesso parlare di Angelo Licheri, che è rimasto dentro il pozzo a testa in giù per quarantasette minuti. Per poter imbracare Alfredino, si fece tirare ripetutamente su e giù con le corde, ferendosi tutta la gamba, continuamente sfregata lungo le pareti di roccia del pozzo, tanto da rimanere scorticata fino all’osso. Angelo Licheri ha fatto il massimo, al di sopra di ogni sopportazione umana del dolore, ha rischiato la vita, è stata l’unica persona che è riuscita a toccarlo, è riuscito perfino a imbracarlo, ma non l’ha potuto portare in superficie perché le gambe di Alfredino erano piegate contro la parete, sollevate verso il bacino. Quando uscì, Angelo era senza fiato. Quando arrivai da lui, lo vidi così sfinite che non ebbi coraggio di chiedergli nulla. Gli dissi solo “Stai buono, stai tranquillo”. Desideravo con tutta me stessa sapere cosa era successo, ma provavo per lui una pena incredibile. Mesi dopo lo incontrai, mi raccontò che Alfredino, secondo lui, si sarebbe potuto salvare, scavando con un semplice attrezzo la parete del pozzo in modo che le gambe avessero avuto lo spazio sufficiente per scendere e permettere ai soccorritori, tramite l’imbracatura, di tirarlo in superficie.

.....
Il tempo è la variabile più importante, soprattutto nel caso in cui c’è un bambino che non può essere in alcun modo alimentato e idratato.

Dopo tre giorni di agonia non ci fu più niente da fare, ci dissero che era morto. Cosa feci quando seppi che non c’era più speranza? Feci una cosa automatica, immediata: mi dissi “Non posso accettarlo”, me lo ripetei a voce alta più volte. Parlavo da sola come una pazza, ricordo che c’era un signore che mi guardava sbigottito. Mi ripetevo: “Non posso accettare questa cosa passivamente, devo fare qualcosa”.

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini era arrivato sul luogo senza avvertire le autorità presenti e mi dissero che era ancora lì vicino, in un viottolo di campagna, nascosto perché non voleva farsi vedere dai *mass media*, e soprattutto non voleva essere d’intralcio con la sua presenza, sperando di ricevere buone notizie. Decisi di andare a parlare con lui, perché avevo visto troppe cose assurde in quei giorni. Volevo raccontargli tutto: da quando mio figlio si era perso, fino al momento della sua morte. E così feci: raccontai della polizia, della tavoletta, della trivella ecc.. Lui mi rispose: “Signora sono sconcertato, non so che dirle, non ho parole, sono costernato e dispiaciuto. Possibile che ci sia stata tutta questa confusione? Possibile che niente abbia funzionato?” Veramente non sapeva che dire, rimase senza parole.

Dopo alcuni mesi ricevetti una sua telefonata e mi disse che per me aveva creato un





Ministero, quello della Protezione Civile, istituito poco dopo con Decreto Legge n. 57 del 27/02/1982, convertito in legge 187 nello stesso anno. A capo del Ministero era stato nominato il Ministro Zamberletti, che aveva già operato precedentemente come Alto Commissario di Governo.

“Se suo figlio si salva chi potrà aiutarlo se non lei? Non può lasciarlo, deve pensare che suo figlio avrà molto bisogno della sua presenza.”

Lo stesso giorno della morte di mio figlio, subito dopo l'incontro con il Presidente Pertini, feci un appello che venne trasmesso in televisione, in cui chiesi ai cittadini di mobilitarsi con me perché casi del genere non dovessero più accadere. Nessuno doveva provare l'immenso dolore che avevo provato io. La rabbia era forte e non potevo rassegnarmi. Alcuni giorni dopo, mi vennero a trovare alcune persone tra cui Giselda Tenani, insegnante di scuola media superiore, Biagio Camponeschi, professore universitario di geologia e Roberto Quinzi, artigiano, che promisero il loro aiuto.

Solo dopo potei abbandonarmi al mio dolore. Seguirono giorni terribili, settimane di buio, di crollo psicologico, di angoscia terribile e di sofferenza. Fui ricoverata in una clinica, caddi in uno stato di prostrazione totale che durò a lungo.

Fu la visita in clinica di Giselda Tenani che mi fece trovare la forza di reagire. Mi disse che mi ero assunta un impegno, avevano bisogno di me, che dovevo darmi da fare. Mi disse che dovevo uscire da lì perché ero io che avevo chiesto di fare qualcosa, e non potevo tirarmi indietro.

Angelo Licheri è rimasto dentro il pozzo a testa in giù per quarantasette minuti.

Per questo sono molto riconoscente a questa amica. Uscita dalla clinica, insieme al gruppo di persone che mi era venuto a trovare, fondammo un'associazione, la prima nata in Italia specificatamente per la protezione civile.

All'Associazione demmo il nome di “Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile”, con l'obiettivo primario di fare prevenzione dei rischi ambientali (grandi e piccoli) e di occuparci del soccorso.

Era il 30 giugno 1981. E così sono tornata a combattere. Il Centro Alfredo Rampi mi ha salvato la vita! Voglio ribadire questo punto, perché mi sembra fondamentale per tutte le vittime di quegli eventi che ti portano via quello che hai di più caro, la vita di un figlio. Non sono stata io utile al Centro Alfredo Rampi o alla protezione civile, ma è stato il Centro Rampi che è stato utile a me, altrimenti sarei ancora dentro quella clinica psichiatrica. Poi vennero tante altre persone, ad esempio Franco Frati con un gruppo di colleghi della BNL. Tutti erano disposti ad aiutarmi, anche se nessuno sapeva cosa si potesse fare. C'erano altre as-



sociazioni, da cui prendere esempio, che facevano anche protezione civile, ma che non erano nate per questo scopo, come la Croce Rossa Italiana, le Misericordie, l'Associazione Nazionale degli Alpini e altre ancora, ma la nostra era la prima associazione nata per fare esclusivamente protezione civile e soprattutto prevenzione dei rischi ambientali. Neanche le istituzioni ci potevano aiutare ad orientarci nell'avviare le nostre attività, perché il ruolo del volontario di protezione civile non era ancora organizzato.

Era previsto solo che quanti volessero fare i volontari si iscrivessero presso le Prefetture in un apposito elenco, e poi le Prefetture a loro volta avrebbero affidato ai Vigili del Fuoco il compito di addestrarli. Ma i Vigili avevano troppe incombenze per occuparsi di formare anche gli aspiranti volontari. Insomma, era tutto da inventare. Arrivò luglio e io non trovavo pace. Per evitare di incontrare i giornalisti ed i curiosi, venni ospitata presso l'abitazione di un mio amico, Franco Frongia. Volevo parlare di protezione civile, della prevenzione degli incidenti ai bambini, dell'organizzazione dei soccorsi, ma non di Vermicino come tutti mi chiedevano, perché farlo mi faceva stare male.

Anche l'azienda dove lavorava mio marito, l'ACEA (Azienda Comunale Elettricità ed Acqua), capì la nostra emergenza e il nostro bisogno di sottrarci per un po' a questo assedio, e ci "invitò" nel soggiorno estivo per i figli dei dipendenti che aveva in Abruzzo, a Rivisondoli. Lì incontrai Daniele Biondo e Rita Di Iorio, due psicologi che dirigevano il soggiorno. Erano bravissimi con i bambini, sapevano inventare per loro giochi ed attività di esplorazione ambientale di tutti i tipi. Parlammo per ore nelle due settimane che rimanemmo lì, e riuscii a farmi promettere che mi avrebbero dato una mano nell'Associazione che avevo appena fondato, perché ero convinta che proprio dai bambini bisognava partire per fare prevenzione.

Mesi dopo incontrai per caso Daniele Biondo in autobus, e così gli rinnovai il mio invito a collaborare all'Associazione. Mi venne a trovare con Rita Di Iorio, sua moglie, qualche giorno dopo, e si avviò uno dei sodalizi più importanti della mia vita. Da allora ho condiviso con Rita e Daniele tutte le battaglie dell'Associazione, i momenti difficili, quelli positivi e tutte le iniziative ed i progetti che abbiamo realizzato in trent'anni. Grazie alla loro professionalità è stata creata una delle metodologie più originali e creative per fare prevenzione dei rischi am-

.....
Gli dissi solo "Stai buono, stai tranquillo."

.....
Mi ripetevo: "Non posso accettare questa cosa passivamente, devo fare qualcosa."

.....
"Signora sono sconcertato, non so che dirle, non ho parole, sono costernato e dispiaciuto. Possibile che ci sia stata tutta questa confusione? Possibile che niente abbia funzionato?"



bientali, sia con i bambini e i ragazzi che con gli adulti. Fu il destino a farci incontrare: che strano in una città grande come Roma, rincontrarci per caso, dopo alcuni mesi, su di un autobus.

Un altro incontro significativo fu quello con l'allora Ministro della Protezione Civile. Incontrai l'Onorevole Giuseppe Zamberletti in una stanza messa a sua disposizione dal Mi-

.....

La nostra era la prima associazione nata per fare esclusivamente protezione civile e soprattutto prevenzione dei rischi ambientali.

nistero dell'Interno, subito dopo l'approvazione del decreto legge che istituiva il Ministero della Protezione Civile. Mi disse, da esperto qual era, che quello che mancò nell'intervento di soccorso a Vermicino fu l'organizzazione e la programmazione. A suo avviso per realizzare un intervento cor-

retto occorreva mettere intorno a un tavolo competenze diverse: 1) uno speleologo, per organizzare i tentativi di raggiungere il bambino calandosi nel pozzo, predisporre la sua imbracatura e il suo recupero, 2) un geologo, per sapere che tipo di terreno si sarebbe trovato, 3) un esperto di trivellazione, per sapere quale trivella cercare. La protezione civile era per lui soprattutto programmazione dell'intervento. Essa, mi spiegò, è l'insieme delle diverse competenze che si incontrano intorno a un tavolo per programmare un intervento. La Legge n. 226 del 1960 già prevedeva tutto ciò, poiché diceva che in occasione di un grande evento, doveva essere istituito un commissario per dirigere tutti gli interventi e coordinare tutte le forze in campo, impedendo che una avesse il sopravvento sulle altre. Il rapporto di stima nei confronti dell'Onorevole Zamberletti è ancora oggi molto forte.

Dopo un convegno organizzato dalle Associazioni di Volontariato intervenute nel terremoto in Irpinia, per sua volontà, venne costituito il Comitato Nazionale del Volontariato di Protezione Civile, cui venne dato un ruolo consultivo e propositivo. Di questo facevano parte, oltre noi del Centro Alfredo Rampi, anche associazioni nazionali, sia laiche che cattoliche. In attesa dell'approvazione di una legge organica sulla Protezione Civile, il Comitato sensibilizzò il ministro competente ad emanare normative che permettessero ai volontari di intervenire nelle situazioni d'emergenza, senza rischiare di perdere il posto di lavoro. Con l'art.11 del Decreto Legge n. 159 del 1984 veniva così riconosciuto il mantenimento del posto di lavoro e previsto un risarcimento per il datore di lavoro, in ragione dell'assenza del volontario, nonché un rimborso delle spese per il volontario stesso.

Il volontariato, prima dell'istituzione del Ministero della Protezione Civile, era armato solo di buona volontà, senza avere attrezzature, formazione, organizzazione, autosufficienza, né alcun riconoscimento del suo impegno e nessuna protezione del posto di lavoro, lasciato provvisoriamente per esercitare questo importante ruolo. Grazie a quel decreto, inoltre, ven-





All'associazione demmo il nome di "Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile", con l'obiettivo primario di fare prevenzione dei rischi ambientali.





ne riconosciuto il valore delle Associazioni di Volontariato. Il singolo cittadino che voleva intervenire in caso di emergenza per dare il proprio aiuto non poteva più agire a livello individuale, ma solo se inserito in un'associazione di volontariato di protezione civile, garanzia di preparazione, organizzazione, efficienza nella realizzazione dell'intervento.

Mi disse, da esperto qual'era, che quello che mancò nell'intervento di soccorso a Vermicino fu l'organizzazione e la programmazione.

Fra gli altri compiti cui si è dedicata l'Associazione all'interno del Comitato è stato fondamentale quello di promuovere la legge istitutiva del Servizio Nazionale di Protezione Civile, che avvenne solo nel 1992. Seguimmo tutto il lungo iter parlamentare: ci sono voluti ben undici anni per l'approvazione della legge. Organizzammo e partecipammo a diversi convegni sul tema. Inoltre, ci preoccupammo di promuovere altre normative a favore del volontariato di protezione civile.

Dal 1993 fino al 1999 ho svolto personalmente il ruolo di vicepresidente del Comitato Nazionale del Volontariato. Tra le novità introdotte, la normativa prevede un maggiore decentramento dell'organizzazione dei servizi di protezione civile e del volontariato e lo snellimento delle procedure d'iscrizione delle organizzazioni nell'Elenco Nazionale del Volontariato, mediante la piena valorizzazione dei registri regionali; prevede anche la concertazione con gli enti territoriali per le attività formative dei volontari ed una maggiore rappresentatività regionale delle Associazioni all'interno del Comitato Nazionale. Inoltre, prevede una forte semplificazione delle richieste di concessione di contributi statali e la possibilità di cofinanziamento dei progetti da parte delle autonomie locali.

Uno speleologo, un geologo, un esperto di trivellazione.

Dopo l'approvazione della legge sul Servizio Nazionale di Protezione Civile, ci fu una crescita esponenziale del volontariato non soltanto nazionale ma anche locale, compresi i gruppi comunali, tanto che oggi rappresenta il più numeroso esercito professionale di cui dispone il nostro Paese: circa un milione e mezzo di volontari che aderiscono alle varie associazioni.

In contemporanea all'organizzazione della Protezione Civile, in quegli anni anche l'Associazione che avevo fondato cresceva. Tante persone ci hanno aiutato, tante sono venute e tante sono andate via. L'obiettivo era quello di creare qualcosa che era necessario, ma che ancora era tutto da organizzare, da costruire *ex novo*: la prevenzione dei rischi ambientali, la cultura della protezione civile. Abbiamo avuto degli aiuti importanti che ci hanno permesso di realizzare e mandare avanti l'Associazione.

Il Comune di Roma ci diede una sede prestigiosa in via Canova, una traversa di via



del Corso; poi fummo trasferiti in via dei Laterani e infine in via Altino 16, dove ci troviamo attualmente. L'allora Assessore alle Scuole del Comune di Roma, Roberta Pinto, ci chiese di organizzare qualche attività educativa rivolta alla sicurezza dei bambini e i ragazzi. Da allora il rapporto con il Comune di Roma è stato sempre di ininterrotta collaborazione. Abbiamo costantemente ricevuto un grande sostegno ed appoggio per tutte le nostre iniziative rivolte ai bambini ed ai ragazzi, agli insegnanti, ai Vigili Urbani, ai genitori, ai volontari ecc.. Ciò si è verificato con qualsiasi amministrazione che ha avuto la città in questi trent'anni, compresa l'attuale. Daniele e Rita s'inventarono il primo campeggio di protezione civile, per educare i ragazzi all'autoprotezione. Lo facemmo a Villa Ada, a Monte Antenne. Parteciparono al campeggio anche i Vigili del Fuoco con i quali da allora s'instaurò un costante rapporto di collaborazione nelle attività di prevenzione e di educazione al rischio, organizzate per e con i bambini ed i ragazzi.

L'Associazione usufruì all'inizio di diversi aiuti di cittadini volenterosi. Alcuni dipendenti della BNL ci fecero avere dei mobili dismessi dalla banca. L'allora Presidente della Regione Lazio, ci diede un piccolo contributo per cominciare le nostre attività. I componenti dei sindacati dei Vigili del Fuoco vennero per incontrarci ed aiutarci a capire i problemi della protezione civile. Abbiamo avuto con loro tante riunioni per parlare di cosa funzionò e cosa non funzionò nell'intervento di Vermicino. Si misero a nostra disposizione per orientarci nella difficile tematica della protezione civile, a noi tutti dell'Associazione completamente sconosciuta. In seguito i Vigili del Fuoco hanno sempre partecipato attivamente a tutte le nostre



**On. Giuseppe Zamberletti,
Franca Rampi e Giselda Tenani.**



iniziative: campeggi di protezione civile, visite con le scolaresche presso i loro comandi, partecipazione ai convegni ecc..

Alcuni di loro fanno ancora parte della nostra Associazione: Maurizio Bonardo ne è l'esempio più significativo, poiché con impegno ed assiduità ha offerto la sua professionalità al servizio di tutte le principali attività dell'Associazione,

Il volontariato, prima dell'istituzione del Ministero della Protezione Civile, era armato solo di buona volontà, senza avere attrezzature, formazione, organizzazione, autosufficienza.

rappresentando uno dei dirigenti più preziosi che abbiamo avuto in trent'anni; Carlo Rosa, con il quale stiamo ultimamente condividendo la battaglia per avere una nuova legge di protezione civile nella Regione Lazio. Guido Parisi, ex Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma, il quale, nell'ultimo decennio, è stato disponibile a condividere con noi l'impegno per dare vita ad una rete cittadina per la prevenzione dei grandi rischi e degli incidenti, da cui è nata la rivista online www.conoscoimparoprevengo.it.

Altri aiuti ci sono giunti dai Comandanti Provinciali di Roma dei Vigili del Fuoco tra cui Luigi Abate. Anche con l'INGV, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, diretto da Enzo Boschi, si è avviata una collaborazione trentennale per l'educazione dei ragazzi alla protezione dai grandi rischi. Le attività educative e di prevenzione che coinvolgevano soprattutto il mondo della scuola, rappresentavano e rappresentano tutt'ora le attività principali della nostra Associazione, poiché siamo nati per dare la giusta rilevanza alla prevenzione, così scandalosamente carente nel nostro Paese. Daniele Biondo e Rita Di Iorio idearono percorsi educativi, oggi utilizzati con successo in diverse parti del nostro Paese, per la prevenzione del rischio ambientale per i cittadini di tutte le età, dai bambini della scuola materna agli adolescenti delle scuole superiori, fino agli operatori della sicurezza e agli educatori.

Hanno progettato metodologie educative innovative che rappresentano in Italia un punto di riferimento scientifico per tutti coloro che vogliono fare prevenzione nel campo della sicurezza e della protezione civile. Grazie alle esperienze di educazione al rischio, ho potuto avere più volte la soddisfazione di constatare che l'Associazione non era stata utile solo a me, per aiutarmi a sopravvivere, ma anche agli altri: in moltissime occasioni, abbiamo avuto riscontro dai genitori, dagli insegnanti e anche dai ragazzi stessi per l'utilità delle nostre iniziative di educazione all'autoprotezione dai rischi. Cito solo due esempi significativi: la mamma di un ragazzo che aveva partecipato ad un nostro campeggio per educare alla protezione civile, mi raccontò che suo figlio aveva salvato la loro casa da un incendio grazie alla freddezza ed alla sicurezza con cui aveva affrontato l'evento imprevisto. L'altro esempio riguar-



da un ragazzo ormai uomo, che mi raccontò che gli operatori che lo assistevano lo avevano salvato dal suicidio in un momento di grande difficoltà.

Mentre realizzavamo le nostre attività di prevenzione, c'erano alcuni volontari che si occupavano del soccorso. Con molti volontari di protezione civile, tra cui Claudio Vollo e Piero Dell'Agli, abbiamo organizzato diverse attività di formazione dei volontari del soccorso. Nel frattempo erano nate alcune importanti sedi locali del Centro Alfredo Rampi in diverse regioni d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia, caratterizzate tutte dalla presenza di volontari che coniugavano l'impegno del soccorso con quello della prevenzione. Purtroppo però, a causa della mancanza di una legge organica sulla protezione civile, molte sedi nascevano e morivano anche, soprattutto, per via dell'assenza di un referente istituzionale. Parallelamente a questo impegno operativo, il Centro Alfredo Rampi promuoveva e continua a promuovere convegni e seminari di studio sul tema della protezione civile per dare un contributo culturale alla crescita del nostro Paese in questo importante ambito.

Per quanto riguarda la mia storia personale il mio calvario non si fermò a Vermicino. Qualche anno dopo dovetti affrontare anche il peso di un'indagine giudiziaria sulla morte di Alfredo. Ciò che mi preme sottolineare è che i giornalisti fecero una enorme speculazione sulla riapertura del caso, in quanto sarebbe bastato leggere gli atti del processo per avere chiarezza su come si erano svolti i fatti.

Il giudice Francesco Misiani interrogò Pastorelli, il quale negò quanto affermato dal volontario Angelo Licheri, ossia che egli, durante le operazioni di soccorso, avesse imbracato Alfredino nel tentativo di riportarlo in superficie. Tale circostanza rappresentò un elemento importante e determinante ai fini della riapertura dell'inchiesta. In effetti, negare che Angelo Licheri avesse imbracato il bimbo aveva il solo fine di giustificare la colpa del dirigente delle operazioni di non essere a conoscenza di un particolare così importante nello svolgimento delle operazioni di salvataggio. Angelo Licheri, invece, rese nota l'operazione di imbracatura il giorno dopo il suo tentativo di recupero, quando fu interrogato in ospedale. Era impossibile negare, dunque, che ciò fosse avvenuto. Inoltre, le attrezzature che Alfredino indossava erano quelle del soccorso alpino degli speleologi. Misiani riaprì il caso soltanto per scagionare Pastorelli, ipotizzando che se il responsabile dei soccorritori negava che il bambino fosse stato imbracato, l'imbracatura doveva essere stata fatta indossare precedentemente alla caduta, sospettando che il bambino fosse stato gettato intenzionalmente da ignoti nel pozzo o ad-

.....
Il più numeroso esercito professionale di cui dispone il nostro Paese: circa un milione e mezzo di volontari che aderiscono alle varie associazioni.



conoscoimparoprevengosocorro
protezione civile e sicurezza

30anni

Centro Alfredo Rampi



dirittura calato dentro. Altro dolore, altra rabbia, altra disperazione!

Tutti sapevano che Angelo Licheri l'aveva imbracato nel suo sfortunato tentativo di prenderlo. Tutto era avvenuto di fronte agli occhi dell'intero Paese, ma si giocò lo stesso a speculare e alimentare sospetti sulla morte di mio figlio, con grande soddissacimento di giornalisti sciacalli e opinionisti tanto famosi quanto scorretti (uno di questi, più spregiudicato degli altri, si preoccupò di pubblicare in tempi brevissimi un libro dal titolo "Alfredino. Il pozzo dei misteri"!)). Per dissipare ogni dubbio era sufficiente che quel giudice leggesse la relazione della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, che era intervenuta quel giorno e aveva dato ad Angelo quell'imbracatura. E così, mentre il proprietario del pozzo non fu processato, in quanto per motivi di salute non presenziò mai alle udienze, dovetti anche assistere alla furia dei media nel gettare il fango del sospetto sulla morte di mio figlio.

Dopo aver letto titoli di giornale che asserivano che la morte di mio figlio poteva dipendere dalla volontà di qualcuno di ucciderlo, nonostante le deposizioni degli atti processuali più che esplicite, decisi di chiudere ogni rapporto con i giornalisti italiani, almeno per quanto riguardava l'evento di Vermicino. Solo quelli che si interessavano all'Associazione ed alle sue tematiche mi trovavano disposta a collaborare. Per fortuna ho incontrato anche "personaggi" differenti, tra cui alcuni giornalisti come Alberto La Volpe e Piero Angela, che intervennero durante i nostri convegni, e che mi hanno riappacificato con la categoria.

Ad un certo punto della sua storia, l'Associazione da me fondata, il "Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile", decise di occuparsi solo di attività di prevenzione all'interno di una Onlus e di affidare alle sedi locali l'attività di volontariato di protezione civile. A favorire questa svolta fu l'approvazione del Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (Legge 285/97). La prima legge in Italia che prevedeva esplicitamente lo stanziamento di fondi per realizzare attività di prevenzione con i bambini ed i ragazzi, per finanziare progetti ripetibili nel tempo. Un programma incisivo di prevenzione come il nostro, che aveva l'ambizione di coinvolgere in maniera continuativa migliaia di bambini e ragazzi, non poteva essere organizzato con il volontariato, come avevamo fatto fino a quel momento, ma aveva bisogno di un impegno professionale di educatori, insegnanti, psicologi. Nel 2001 l'Associazione prese il nome che porta attualmente di "Centro Alfredo Rampi Onlus", uscendo dall'ambito del volontariato per entrare in quello

.....
Il Comune di Roma.

.....
I Vigili del Fuoco hanno sempre partecipato attivamente a tutte le nostre iniziative.



La rivista online
www.conoscoimparoprevengo.it.

delle Onlus, alle quali era concessa istituzionalmente una maggior libertà di movimento nella gestione di progetti e di fondi per la prevenzione.

Nel frattempo la Protezione Civile Italiana aveva fatto passi da gigante nel campo dell'organizzazione dei soccorsi, tanto da rappresentare attualmente una delle organizzazioni più efficienti e prestigiose del mondo. Purtroppo ancora forte è il ritardo del nostro Paese nel campo della prevenzione. Ciò è dovuto soprattutto alla classe politica miope e "affaristica" a cui ci siamo sempre affidati.

La prevenzione esige tempi lunghi di programmazione, esige lo stanziamento di denaro oggi per avere i risultati fra dieci, quindici anni. Nessun politico è stato così lungimirante. Tutti hanno preferito inseguire l'interesse immediato, spesso il proprio interesse personale o

di partito, lasciando che il nostro territorio venisse saccheggiato, umiliato, deturpato, distrutto. Ne paghiamo tutti le conseguenze ogni giorno, con l'incremento esponenziale dei rischi e delle conseguenze sull'equilibrio ambientale. La prevenzione resta ancora la grande emergenza del nostro Paese. Per questo occorre ancora fare tanto. Per questo ha ancora un senso l'impegno del Centro Alfredo Rampi.

Vorrei chiudere questa testimonianza con dei ringraziamenti. Sento il dovere di ringraziare, oltre alle persone già citate, tante altre che in tutti questi anni hanno dato un contributo significativo all'Associazione. So già che non riuscirò a citare tutti e mi scuso da subito per coloro che, inevitabilmente, dimenticherò di ringraziare. Vorrei cominciare dagli esperti che hanno partecipato ai nostri convegni e che hanno con noi ricercato le soluzioni migliori per avviare un serio sistema di protezione civile del nostro Paese, penso ad esempio al dott. Calvino Gasparini, al professor Gavarini e al dottor Mario Tozzi.

Un forte ringraziamento al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, con il quale abbiamo avuto una forte collaborazione: dalla fornitura delle tende ministeriali, per i nostri campeggi di educazione alla protezione civile, alla destinazione, in occasione della celebrazione del ventennale della fondazione della nostra Associazione, di un numero speciale della sua rivista DPC INFORMA completamente dedicato alle nostre attività di prevenzione. Vorrei ringraziare di cuore l'INGV, nelle persone del suo Presidente, Enzo Boschi, e di coloro che hanno offerto la loro collaborazione in tutti questi anni: dall'accoglienza delle scolaresche, le cui visite organizzavamo in passato, fino al prezioso aiuto che attualmente ci of-

.....
Metodologie educative innovative che rappresentano in Italia un punto di riferimento scientifico per tutti coloro che vogliono fare prevenzione nel campo della sicurezza e della protezione civile.





Da sinistra Daniele Biondo, Franca Rampi, Calvino Gasparini sulla destra.

fre per la realizzazione della nostra rivista online www.conoscoimparoprevengo.it. In particolare, Sonia Topazio (Ufficio Stampa INGV), Daniela Riposati (Laboratorio Grafica e Immagini INGV), Francesca Di Stefano e Rossella Celi (Redazione del Centro Editoriale Nazionale INGV).

Vorrei ringraziare l'Associazione Nazionale Magistrati-Sezione di Roma e la Provincia di Roma, nella persona dell'Assessore alla Famiglia e ai Servizi Sociali, Claudio Cecchini, che ci ha sostenuto nelle nostre attività di prevenzione dei comportamenti a rischio in adolescenza.

Vorrei ringraziare il Comune di Roma che ci ha sempre concretamente sostenuto e continua a farlo, ospitando la nostra Associazione nei suoi locali, coinvolgendoci in tutti i loro interventi di soccorso, grazie alla forte collaborazione che si è instaurata con i Direttori dell'Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile del Comune di Roma (Patrizia Cologgi, Tommaso Profeta), ed in quelli di prevenzione, grazie alla collaborazione con gli assessori alla Scuola ed alle Politiche dell'Infanzia che si sono succeduti nel tempo.

Forte è la gratitudine per gli amministratori del VI Municipio di Roma, dall'ex presidente Enzo Puro, all'attuale Gianfranco Palmieri, dall'assessore ai Servizi Sociali Tonino Vanisanti, al consigliere Piercarlo Cintioli che, oltre a fornirci l'ulteriore sede di via Aquilonia 52, che ospita uno dei nostri centri locali romani, il NOAR, ed alcuni servizi per bambini e ragazzi che svolgiamo per loro conto, ci ha permesso di dare continuità al nostro impegno nel campo della prevenzione degli incidenti.

Vorrei ringraziare il prof. Biagio Vallefuoco per la stretta collaborazione che si è creata nell'ultimo decennio con l'Istituto comprensivo "Di Vittorio-Lattanzio" da lui diretto, per realizzare interventi di prevenzione dei comportamenti a rischio in adolescenza.





Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno offerto un aiuto concreto alle nostre iniziative, dal dottor Di Trapani, dell'IBM e successivamente delle Ferrovie dello Stato, ai dirigenti di ManagerItalia, l'Ing. Pierluigi Rocca e il dott. Pasquale Giammarco.

Un ringraziamento va a tutti i volontari del Centro Alfredo Rampi impegnati nelle nostre sedi locali, che testimoniano con il loro impegno quanto sia umanamente ricco il nostro Paese. Infine, vorrei ringraziare tutti coloro che in questi anni hanno mandato avanti l'Associazione: coloro che hanno svolto presso di noi il Servizio Civile, in particolare Giovanni Maria Di Buduo che, finito il Servizio, ha continuato a collaborare con l'Associazione gestendone la segreteria. Un ringraziamento a tutti gli operatori che si sono particolarmente impegnati a svolgere il loro lavoro all'interno dei servizi per la prevenzione che abbiamo attivato.

Un ringraziamento ai tirocinanti della Facoltà di Psicologia, della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Un ringraziamento speciale va anche ai vari segretari, avvicendatisi nel tempo, che hanno permesso all'Associazione di rispondere puntualmente alle proprie esigenze organizzative nonché a tutte le richieste dei cittadini, da Giovanni Maria Di Buduo, già citato, a Fabio



Franca Rampi e Piero Angela.





conoscoimparoprevengosocorro
protezione civile e sicurezza

30anni
Centro Alfredo Rampi





Chioma, ultimo in ordine di tempo. Tra tutti, vorrei esprimere un particolare senso di gratitudine nei confronti di Gaetana (Tania) Paziienza, che ha iniziato la sua collaborazione con l'Associazione nel 2003 con il Servizio Civile volontario, e con la quale ho condiviso negli ultimi sette anni il gravoso compito di far funzionare la gestione e l'amministrazione di un complesso meccanismo come quello di una Onlus.

In conclusione, vorrei anche avere il piacere di salutare tutte le persone che in questi anni ho conosciuto, con le quali ho condiviso momenti profondi e significativi. Pur restando membro onorario di tutte le sedi dell'Associazione, quest'anno lascerò la presidenza del Centro Alfredo Rampi e pertanto questa è anche l'occasione per stringere idealmente tutti coloro che, in un modo o nell'altro, da semplici volontari e da dirigenti dell'Associazione, hanno colmato questi trent'anni di vita associativa, tra vittorie e sconfitte, tra sconforto e sempre rinnovata speranza nell'andare avanti.

A tutti loro voglio augurare un sentito Buon Lavoro”.

Franca Rampi

Presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus

